

# Perissinotto, che guardava passare i treni a Parigi

Generoso Picone

**L**e città, e forse non soltanto le città, si conoscono perdendosi: deviando dagli itinerari preconfezionati delle guide turistiche, seguendo i percorsi marginali che si rivelano in grado di cogliere il centro e arrivare lì all'anima del luogo. Vale per tutte e per Parigi soprattutto. Qui Alessandro Perissinotto sperimenta la sua ipotesi di flanerie come pratica antropologica, di passeggiata alla Baudelaire che nel ritmo della tartaruga si prende i suoi tempi per osservare, analizzare e farsi un'idea dei posti e delle persone. L'opposto del turista globalizzato, semmai un viantante senza meta che, come Benjamin – altro amante di Parigi – aveva indicato per il racconto, riesce ad arrivare al tutto partendo dal qualcosa.

Perissinotto, narratore e docente di Teorie e tecniche della scrittura all'università di Torino, invita a conoscere *Parigi lato ferrovia* (Laterza, pagine 143, euro 13): nel senso che per evitare l'angoscia delle visite guidate e la sindrome dell'op-

pressione da monumento disegna una sua mappa della città tenendosi lontano dal lato strada – dove si rappresenta la casa – per seguire il lato ferrovia. Cioè, lo spazio dell'intimità.

Lui si comporta come *L'uomo che guardava passare i treni* di Simeon: occhio fisso sulle rotaie e sulla volta della stazione. La magia di Parigi si compie così. Soprattutto, in questo modo si riesce davvero a vivere la città e passo dopo passo è possibile consegnarsi alla meraviglia della conoscenza e alla sorpresa degli incontri. Il suo diventa un baedeker emotionale intrecciato con una sorta di romanzo di formazione, per confessare che cosa a 16 anni lo abbia impressionato della prima traversata parigina, per cogliere in un angolo un ricordo, per recuperare in una brasserie la scena di un film, per rendere omaggio ai propri autori di culto sulle lapidi dei cimiteri: per confessare il motivo del particolare rapporto di odio e amore maturato con i treni dovuto alla passione che il padre aveva nei confronti di tratte e vagoni, locomotive e stazioni fino alle mense dei ferrovieri e agli hotel dei viaggiato-

ri, nonostante fossero spesso infrequentabili. Parigi, davanti a lui, si apre e consegna allo sguardo i segreti dei suoi venti distretti, città nella città, quasi un paradigma della società contemporanea, a partire dalla statua in bronzo nello slargo tra rue de Cronstadt a rue des Morillons raffigurante il gorilla della canzone di Brassens prima e di De André poi, nel parco che è il punto di confine tra il vecchio e il nuovo: proseguendo negli arrondissement, tra le ombre di Zola e Vian, Dumas e Apollinaire, Vidoq e Prevert ci si imbatte nella memoria tragica della notte del Bataclan, l'orrore del «Belleville horror tour», i boulevard, la Torre Eiffel, le banlieue e la Défense, non luoghi che si riempiono con l'immaginazione.

Perissinotto dialoga con il suo turista per caso, lo prende sotto braccio e lo conduce lungo il tracciato delle antiche ferrovie urbane, comunica la gioia del suo ri-percorso e coinvolge nel gioco della scoperta spiazzante. I venti distretti si dispongono sul tavolo come le stazioni numerate di una roulette dell'azzardo, dove la posta è la possibilità di raggiungere lo spirito di Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONET La stazione di Saint-Lazare a Parigi (1877)

UN BAEDECKER  
EMOZIONALE  
UN ROMANZO  
DI FORMAZIONE  
PER TURISTI PER CASO  
TRA I VENTI DISTRETTI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.